ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Diciassette anni ai baristi cinesi che uccisero il ladro: perché la destra allora non disse nulla?

19 Luglio 2026



C’è una recente sentenza della Corte d’Assise di Milano, che ha condannato a 17 anni di reclusione ciascuno dei gestori cinesi di un bar di viale Cermenate per l’omicidio del trentasettenne **Eros Di Ronza,** che offre lo spunto per una profonda riflessione non solo sul piano giuridico, ma anche su quello della narrazione politica ed emotiva del nostro Paese. La dinamica accertata dalle indagini e cristallizzata dalle telecamere di sorveglianza fotografa una reazione che ha travalicato ogni argine legale: svegliati dall’allarme per un tentato furto di **gratta e vinci**, i due commercianti asiatici sono scesi in strada e, dopo un inseguimento, hanno infierito sulla vittima con venti colpi di forbici. È impossibile non accostare questa vicenda a quella del gioielliere **Mario Roggero,** condannato per aver inseguito e ucciso i rapinatori della sua attività in Piemonte. In entrambi i casi, la magistratura ha operato con equilibrio, correttezza e rigore, applicando il codice penale senza farsi influenzare dalle pressioni esterne e ribadendo un principio cardine dello Stato di diritto: la giustizia non può mai tradursi in una caccia all’uomo privata, e la difesa dei beni materiali non può legittimare l’annientamento della vita umana. Eppure, a fronte di una dinamica pressoché speculare e di una severità giudiziaria identica, le reazioni pubbliche sono state diametralmente opposte. Come mai, ci si chiede retoricamente, questo verdetto milanese è passato quasi completamente inosservato sotto i radar della destra attualmente al governo, solitamente così lesta a cavalcare la rabbia dei

commercianti e a invocare una legittima difesa senza confini? Quando a sparare fu Roggero, i leader della maggioranza espressero immediata e totale solidarietà all'imputato, trasformandolo nell'emblema del cittadino onesto perseguitato dalle toghe e arrivando a definire la sua condanna una vergogna. Arrivando in queste ore ad immaginare la grazia come un ipotetico quarto grado di giudizio. La realtà, davanti ai diciassette anni inflitti ai due baristi cinesi, è il silenzio della politica di governo. Questo strabismo comunicativo svela la natura puramente strumentale di certe battaglie ideologiche. La solidarietà scatta in base a logiche identitarie, alla nazionalità dei protagonisti o all'efficacia propagandistica della contrapposizione tra il "buon italiano" e il criminale, mentre si spegne quando i protagonisti non si prestano a essere catalogati nei comodi stereotipi del marketing elettorale. L'analisi di questo silenzio ci restituisce l'immagine di un dibattito pubblico distorto, dove il valore della legalità e il rispetto per il lavoro dei magistrati vengono invocati o calpestati a correnti alternate, lasciando fortunatamente ai tribunali l'unico compito di applicare la legge in modo uguale per tutti, lontano dalle convenienze del momento.